

Il profilattico nell'era dell'Aids

*A cura della LILA
Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids*

SALVIAMO
L'AMORE
DALL'AIDS



ASSOCIAZIONE
PER LA LUTTA
CONTRO L'AIDS



CUCONNARA - ARP - PIU' CARE MERITUCAR - DITE - PELLENY

RAGAZZI!
PER NON PRENDERE L'AIDS NEI RAPPORTI D'AMORE,
CI SONO SOLO 3 MODI:
ASTENERSI. ESSERE FEDELI. USARE IL PRESERVATIVO.

ENTRABILI SE, SEMPRE E PER SEMPRE

LILABUS SULLA STRADA DELLA PREVENZIONE DAL 29 APRILE AL 20 GIUGNO 1990 NELLE SEGUENTI CITTÀ: TORINO 29-30/4 • COMO 2/5
BOLOGNA 3/5 • INDIANO 4/5 • TRENTO 5/5 • TRIESTE 6-1/5 • LEGGO 1/5 • PIACENZA 1/5 • MILANO 13-14/5 • CUNEO 15/5 • GENOVA 16-17/5
BOLOGNA 19-20/5 • INTRA 21/5 • PAVENNA 22/5 • FRENCA 23/5 • PAVIA 24/5 • FIRENZE 25/5 • PERUGIA 26/5 • ROMA 27-28/5 • CAGLIARI 29-31/5
LATERA 32/5 • VASTO 4/5 • NAPOLI 5-6/5 • FOGGIA 6/5 • SASSI 9/5 • BRINDISI 10/5 • CALABRIA 12-13-14-15/5 • NISSINA 17/5 • SARONNO 19-20/5



SOSTIENI LA LILA LILA PRL - C/O N. 260 BANCA POPOLARE DI MELANO AG. 347 MI - C/O POSTALE N. 25209260 02/50114980

Il profilattico nell'era dell'Aids

LILA - Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids
A cura di Patrizia Perone

fig. 2

Sono passati quattro secoli e mezzo da quando, nel 1555, il profilattico è entrato ufficialmente nella storia come strumento di prevenzione alla sifilide, come esso stesso ci racconta in questa sua autobiografia. La sifilide compare tutt'oggi tra le malattie a trasmissione sessuale (MTS) più diffuse, anche se, con la scoperta della penicillina nella prima metà del novecento, da malattia mortale è divenuta malattia curabile. Accanto alla sifilide, la gonorrea, l'ulcera venerea, il granuloma inguinale, la clamidia, l'herpes, l'epatite, la candidiasi, la tricomoniasi, i condilomi, sono solo alcune delle malattie che compongono la lunga lista delle MTS, una lista in continua crescita. Ognuna di queste malattie, anche la meno grave, comporta un disagio fisico e psicologico; in ogni caso, se diagnosticate per tempo, sono tutte malattie curabili anche se talvolta le terapie sono lunghe e debilitanti e possono causare serie complicazioni, fino all'infertilità. C'è tuttavia una malattia, la più temuta tra le MTS, per cui non si è ancora trovata una cura risolutiva: l'Aids.

Il profilattico, usato correttamente, è ancora oggi l'unico strumento in grado di prevenire le MTS; nonostante l'innegabile efficacia e la relativa facilità d'uso, la sua diffusione è stata ostacolata più che promossa, persino da chi si è assunto la responsabilità di tutelare la salute pubblica. L'avvento dell'Aids non ha modificato le cose, anzi ha contribuito a evidenziare il drammatico paradosso.

Perché, nella lotta contro l'Aids, al profilattico non è stato riconosciuto il ruolo che gli competeva? Perché la vera battaglia non si è giocata sul piano sanitario! Nessuna malattia è solo un fatto medico: una malattia viene interpretata, rappresentata, usata dal contesto sociale e nel caso dell'Aids la battaglia per l'appropriazione retorica della malattia ha perseguito interessi diversi da quelli della salute pubblica.

Prima della comparsa dell'Aids, nella civiltà occidentale la sessualità aveva recuperato, con non pochi sforzi, una dimensione non colpevolizzante di ricerca del piacere, oltre che generatrice di vita. L'Aids ha fornito l'occasione di rimettere tutto in discussione: da subito l'in-



Militare in colonia!

Conosci questa maschera? È la saggezza del cittadino.
Se il nemico ti appressa con i suoi gas velenosi.

La stessa cosa è per te il profilattico "MILITARE"!
Le malattie delle donne sono il veleno terribile, in
continuo agguato contro la tua salute. La tua estrinseca
braccia più della fucina, uccide più di un morso di
serpente. Vorrei che i tuoi figli innocenti scattino
davanti la tua imprudenza d'oggi?

Non dimenticare mai di premuniti del superprofilattico
"MILITARE" che è la garanzia italiana alla salute
degli italiani. Il meglio scudo invincibile per la sanità
della donna.

Se vuoi guardarti da ogni infezione, usa sempre
"MILITARE" prescelto da fabbrica nazionale, resistente,
sterilizzato, fornito come un velo, che ripara e non disturba,
ed è garantito ancora di igiene e di tranquillità.

UFFICIO PROPAGANDA
Società Italiana "MILITARE" S.p.A.
BOLOGNA - GALLERIA, 11

fig. 3



fezione è stata associata a stili di vita devianti e l'epidemia è stata indicata come la conseguenza del declino morale. A lungo si è parlato di "categorie a rischio", oscurando il fatto che l'Aids riguarda chiunque abbia una vita sessuale attiva. A stento le campagne di prevenzione hanno celato il desiderio di restrizioni più severe che regolino la condotta personale, mettendo in secondo piano e screditando l'unico efficace strumento di prevenzione all'infezione. La comunicazione sociale sull'Aids, dunque, è stata utilizzata per scoraggiare comportamenti devianti e rinforzare l'ordine e la morale comune e non per promuovere l'adozione di abitudini comportamentali utili per evitare il contagio.

Le conseguenze di una tale comunicazione, incompleta e moralista, sono drammatiche. L'aver messo in relazione l'infezione con comportamenti devianti e fuori dalla norma ha indotto la popolazione generale a non sentirsi a rischio; d'altra parte, mancando di indicare nel profilattico uno strumento efficace per proteggere i rapporti sessuali, l'ha comunque privata della possibilità di gestire serenamente la propria sessualità. E così l'infezione continua a diffondersi e a marchiarsi d'infamia quanti ne sono colpiti.

La costruzione sociale delle "categorie a rischio"

Le vie di trasmissione, sessuale ed ematica, hanno fatto sì che all'inizio il contagio si diffondesse in prevalenza tra omosessuali e consumatori di sostanze stupefacenti per via endovenosa. La forzata assunzione che il rischio del contagio da Hiv riguardi solo alcune categorie di persone prende forma approfittando dell'iniziale vuoto di conoscenze scientifiche, ma sopravvive anche dopo, quando le vie di trasmissione e i comportamenti a rischio sono ormai noti ed è chiaro che il rischio di infezione riguarda chiunque abbia una vita sessualmente attiva. Tutto ruota attorno a questa costruzione sociale. Su questa pregiudizievole premessa è stata poi costruita una rappresentazione distorta dell'Aids, utile solo a colpevolizzare comportamenti "diversi": l'Aids da malattia infettiva diventa la conseguenza di una vera e propria

fig. 4



violazione di norme e valori. Inutile dire che il profilattico, in questa versione dei fatti, non trova posto come strumento di prevenzione, ma questo discorso lo riprenderemo più avanti.

Partiamo dal principio. Tra l'autunno del 1980 e l'inverno del 1981, in una struttura sanitaria di Los Angeles, viene registrata per la prima volta la comparsa di un'insolita epidemia di polmonite, una rarissima infezione parassitaria dei polmoni che si manifesta solo in soggetti privi di difese

immunitarie. In tutti i casi si tratta di giovani omosessuali maschi. Nello stesso periodo, a New York, viene segnalata un'epidemia di un'altra rarissima malattia, un tumore della pelle che si manifesta con placche irregolari di un colore violaceo e che di regola colpisce solo uomini ultrasessantenni. Anche in questo caso, i soggetti colpiti sono giovani omosessuali il cui sistema immunitario è stato distrutto per cause inesplicabili.

Il sistema delle comunicazioni si attiva. Si sa ancora pochissimo della nuova sindrome e così i *media* riportano e amplificano l'elemento che fa certamente notizia: la condizione di omosessualità delle vittime. La nuova sindrome non ha ancora una denominazione scientifica e già si parla di "morbo gay".

Parlare di "morbo gay" non è solo un non senso, un errore, un fraintendimento di un dato scientifico; l'aver associato l'infezione alla popolazione omosessuale come categoria a rischio, infatti, ha portato non solo a caratterizzare l'Aids come una malattia che riguarda altri, ma l'ha anche messa in un rapporto di dipendenza causale con comportamenti sessuali ritenuti perversi e con stili di vita giudicati devianti e perciò condannati.

Ben presto la nuova sindrome viene riscontrata anche in eterosessuali consumatori più o meno abituali di sostanze stupefacenti assunte per via endovenosa. Nuovamente il virus colpisce una comunità e il concetto di "categoria a rischio" si allarga e si radica sempre più. Anche in questo caso l'infezione viene associata a una pratica giudicata dalla morale - e in questo caso anche dalla legge - come un'infrazione alle norme e ai valori "tradizionali".

Cambiano i soggetti ma l'impostazione complessiva della comunicazione di massa rimane la stessa. I messaggi trasmessi dai *media* sono al tempo stesso allarmanti e "rassicuranti": un nuovo flagello si è abbattuto sull'umanità, ma non in modo indiscriminato; sembra infatti accanirsi sugli omosessuali ed i tossicodipendenti, già pesantemente colpiti da stigmatizzazione ed emarginazione sociale ancor prima che dal virus.

Nell'atteggiamento di condanna già da tempo riservato a queste categorie di persone (omosessuali e tossicodipendenti), viene da subito coinvolto il malato di Aids: egli ha fatto qualcosa che non avrebbe dovuto fare e in qualche modo ne sta pagando il conto.

La realtà sanitaria è ovviamente ben diversa: l'immunodeficienza, caratteristica dell'Aids, è causata da un virus - l'Hiv - che non discrimina le sue vittime ma



fig. 6



che si trasmette attraverso liquidi biologici propri di ogni persona.

La diffusione del virus per via ematica ha trovato ampio spazio nella pratica dello scambio della siringa durante l'assunzione di sostanze stupefacenti per via endovenosa.

La modalità di trasmissione sessuale del virus e il fatto che i rapporti anali siano particolarmente a rischio, unita alle molte opportunità di incontri e relazioni tra i componenti della comunità gay, hanno fatto sì che il virus, una volta entrato nella comunità stessa, abbia potuto rapidamente diffondersi. Tuttavia, una volta appurate le vie di trasmissione del virus Hiv, e quindi i comportamenti a rischio e quelli preventivi, è stato più facile all'interno della comunità gay arginare l'infezione, proprio utilizzando la comunità come rete d'informazione.

Ma è fuori di queste "categorie", tra la popolazione generale, che il virus

si diffonde cogliendo tutti impreparati. La percezione del rischio è ormai distorta e così, irrazionalmente, la paura di contagio per via sessuale nella popolazione eterosessuale si concentra sul mondo della prostituzione e su stili di vita comunque non "virtuosi": rapporti con partner diversi e/o occasionali.

Ai centralini telefonici della Lila arrivano diverse telefonate di persone che in seguito ad un rapporto con una prostituta chiamano in uno stato di forte ansia per informarsi sulle possibili conseguenze del loro atto. Il senso di colpa che spesso accompagna il "cliente" dopo un rapporto a pagamento si trasforma, nell'epoca dell'Aids, nell'angoscia di essere puniti e smascherati attraverso l'infezione da Hiv. Questa paura è tale da mettere in uno stato di grande allarme anche chi abbia avuto con le prostitute un rapporto sessuale protetto.

Paradossalmente, la convinzione dell'esistenza di categorie a rischio permane nell'immaginario collettivo nonostante l'evidenza scientifica e dei fatti. Ciò permette al singolo di allontanare il problema da sé attribuendolo ad altri, e alla società di fare della lotta all'Aids una lotta al disordine morale, di separare i buoni dai cattivi, i normali dai devianti, l'ordine dal disordine. Negli USA l'Aids è la malattia dei gay, in Europa quella dei tossicodipendenti, in Uganda quella dei ladri, in molti paesi orientali quella delle prostitute.

Ma questo spostamento dell'attenzione, dai comportamenti alle categorie a rischio, ha alimentato pregiudizi e discriminazioni, aggiungendo sofferenza morale alla sofferenza fisica nei malati. Soprattutto, ha impedito di attuare una tempestiva ed efficace opera di prevenzione. Infatti molte persone, sentendo il rischio lontano da sé, non mettono in atto i pochi comportamenti preventivi necessari ad evitare il contagio. Attualmente, la maggior parte delle infezioni da Hiv è riconducibile a rapporti eterosessuali non protetti dal profilattico; ma su questa realtà i *media* non hanno evidentemente ritenuto il caso di puntare l'attenzione.

Il profilattico: l'ospite scomodo delle campagne di prevenzione istituzionali

2002: per la prima volta, dopo oltre 20 anni dal primo caso di Aids, entra nelle scuole superiori italiane un opuscolo sull'Hiv/Aids appositamente pensato per i ragazzi. Meglio tardi che mai? Non è detto! L'iniziativa - del Ministro dell'Istruzione Moratti e del Ministro della Salute Sirchia - riporta la lotta all'Aids all'anno zero: "Il profilattico non protegge dalle ferite dell'anima" è scritto nell'opuscolo. Come si è arrivati a tanto? Partiamo un'altra volta dal principio, dalla prima campagna nazionale di prevenzione.

Il 20 luglio del 1988, a distanza di 6 anni dal primo caso italiano di Aids, va in onda sulla Rai a reti unificate il primo spot della prima campagna nazionale di informazione e educazione alla prevenzione dell'Hiv/Aids del Ministero della Sanità (fig. 8). È uno spot morbido e non traumatico. Le immagini in bianco e nero mostrano un uomo e una donna nudi in penombra. Anche chi non ne ha memoria diretta conserva nel proprio repertorio linguistico l'infelice slogan che, in riferimento all'Aids, viene lanciato in questa occasione: "se lo conosci lo eviti".

"Per fortuna non è facile ammalarsi di Aids, dipende dai nostri comportamenti": così inizia il testo, cercando fin da subito di dissipare paure infondate e di riportare l'attenzione dalle "categorie" ai comportamenti a rischio. Vengono allora elencati una serie di comportamenti sicuri: baciarsi, darsi la mano, bere dallo stesso bicchiere e mangiare con le stesse posate. Poi si passa al tema più delicato, quello della trasmissione sessuale e di come prevenirla.

"L'Aids non si trasmette conducendo una normale vita di coppia ma si trasmette attraverso rapporti sessuali con persone già infette. Per questo è meglio evitare rapporti sessuali occasionali con persone sconosciute e comunque in quei casi cercare almeno di proteggersi col profilattico". Non appena si entra nella sfera sessuale viene subito chiamato in causa il concetto di normalità: l'Aids



fig. 8



fig. 9

non si trasmette conducendo una "normale" vita di coppia. In realtà l'unica coppia che non corre alcun rischio di infezione (oltre quella che usa il profilattico) è quella in cui ognuno dei due partner è l'unico compagno sessuale dell'altro per tutta una vita, da sempre e per sempre. Questo modello di coppia è più unico che raro. Molto comune è invece avere più di un partner nella vita; le relazioni possono susseguirsi, intrecciarsi, sovrapporsi, coesistere...

Il riferimento alla normalità rinforza ancora una volta l'idea che i comportamenti che trasmettono il virus sono diversi e perciò devianti. I comportamenti sessuali che vengono identificati come comportamenti a rischio d'infezione sono i "rapporti sessuali occasionali con persone sconosciute". In realtà un rapporto sessuale non protetto è un rapporto a rischio di infezione da Hiv; un rapporto protetto dal profilattico è un comportamento sicuro, chiunque sia il partner. Questa è l'informazione sanitaria.

Il messaggio della campagna, invece, è ambiguo: non ha connotazioni scientifiche ma relazionali. Ad esempio, cos'è un rapporto "occasionale"? Con quali criteri lo si può definire in anticipo? Criteri personali, senza dubbio, certamente diversi per un ragazzo di 17 anni e per un uomo di 50 e influenzati da aspettative, proiezioni ed emozioni del momento. E ancora: il rischio è messo in relazione con il fatto che il partner sia una persona sconosciuta; niente di più che uno stereotipo paranoico: lo straniero è per definizione

minaccioso. "È meglio evitare" questo tipo di rapporti, viene suggerito.

L'indicazione del preservativo come mezzo di profilassi arriva per ultima e solo nel caso, appunto, di rapporti sessuali occasionali con persone sconosciute che non si siano proprio riusciti ad evitare: "cercare almeno di proteggersi col profilattico". Il profilattico come estremo rimedio a cui ricorrere per tentare di proteggersi, ma senza certezze, dal rischio di contagio: un messaggio né convincente né rassicurante.

Associare l'uso del profilattico ai rapporti occasionali con partner sconosciuti fa del profilattico un oggetto ingombrante. Portarlo con sé si traduce nell'ammissione di comportamenti colpevolizzati e diventa difficile richiedere di usarlo con un partner fisso o con un amico. Usare il profilattico diventa incompatibile con i rapporti di amore e di fiducia.

Lo spot non piace a nessuno: le associazioni protestano e la Chiesa insorge. La Chiesa, coerentemente con i suoi principi, contesta duramente l'uso del profilattico e indica l'astinenza sessuale come unica via per bloccare la diffusione del virus Hiv. L'allora ministro della Sanità -Donat Cattin -difende dapprima la sua campagna d'informazione ma, qualche mese più tardi, invia a 20 milioni di italiani una lettera in cui invita ad avere "un'esistenza sessuale normale", tantopiù, sostiene, i preservativi non devono essere considerati un mezzo sicuro di profilassi. I sondaggi sugli effetti di questa prima campagna mettono in luce risultati prevedibili: in particolare tra i giovani sembra essersi diffusa la pericolosa convinzione che per proteggersi dal rischio d'infezione "sia sufficiente ridurre al massimo ogni contatto con i drogati o con la gente dall'apparenza "a rischio" e frequentare solo le persone conosciute o dall'aspetto normale con le quali si può abbandonare ogni precauzione". (Pragma, 1989)

La seconda campagna del Ministero della Sanità viene lanciata nel 1990. Lo spot rivolto alla popolazione generale di questa seconda campagna è ricordato come quello "dell'alone viola", l'aura micidiale che circonda la persona sieropositiva (fig.9).

La persona sieropositiva - chiamata A - è circondata da un alone viola. A incontra B: evidentemente hanno un rapporto sessuale perché poi anche B ha l'alone viola. Successivamente B incontra C e via dicendo. In questo spot viene evidenziato che l'Hiv può colpire chiunque e che vanno protetti anche i rapporti stabili. Infatti alla fine dello spot l'ultimo personaggio torna a casa da sua moglie e trasmette anche a lei l'alone viola.

Per quanto riguarda la comunicazione specificatamente rivolta al target dei giovani, sono stati realizzati due spot: uno centrato sulla trasmissione sessuale del virus e l'altro sull'assunzione di sostanze

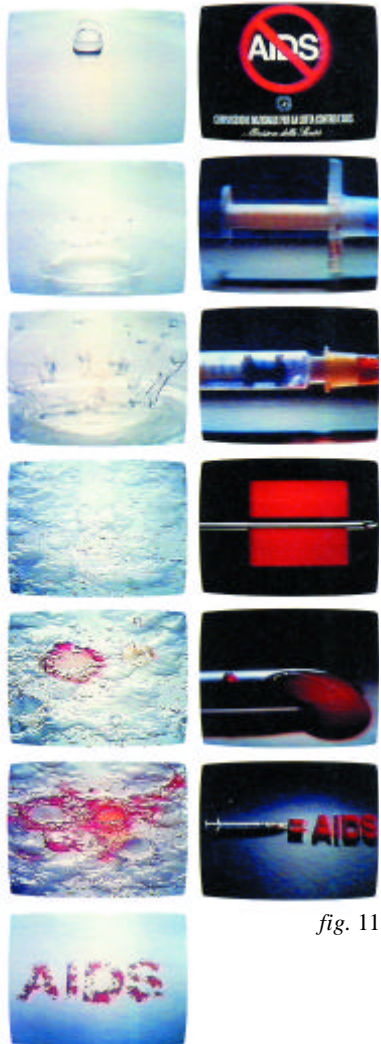


fig. 11

fig. 10



fig. 12

primo buco fatto insieme a un amico utilizzando la stessa siringa. In chiusura dello spot il testo dice: *“Di no alla droga, di no all’Aids”*.

Certamente viene data l’informazione che l’Hiv può trasmettersi attraverso lo scambio di siringhe, ma manca il messaggio di prevenzione! L’indicazione di non utilizzare siringhe usate è sparita ed è stata sostituita dalla raccomandazione di non drogarsi. Non viene data nessuna alternativa per proteggersi dall’infezione a chi non può o non vuole smettere di drogarsi.

Facciamo un bel salto in avanti nel tempo, alla ricerca di un qualche cambiamento nell’impostazione della comunicazione sociale sull’Aids; tralasciamo, anche se sarebbe altrettanto interessante analizzarlo, ciò che ha riguardato test Hiv, droga e solidarietà; concentriamoci sui messaggi di prevenzione rivolti alla popolazione eterosessuale e andiamo dritti all’oggetto del nostro interesse: il profilattico.

1998: la VI campagna ministeriale si presenta con una veste nuova, giovane e dinamica (fig. 12). Su uno sfondo a colori accesi e forme geometriche è scritto un testo in caratteri cubitali, anche questi molto geometrici. Nessuna immagine. Solo testo, ma difficile da leggere e da interpretare. Essenziale, ma anche criptico e ambiguo. Il manifesto (lo spot non è dissimile) dedicato alla prevenzione non dà nessuna informazione sulle vie di trasmissione. Recita: *“Aids. Ecco una guardia del corpo.”* Con un ragionamento si arriva a capire che la guardia del corpo è il profilattico. Infatti, a ben guardare, è rappresentato al centro del manifesto, ma con una grafica geometrica che lo rende difficilmente riconoscibile, un profilattico incartato in una confezione quadrata. Può sembrare un’aspirina effervescente in confezione singola. Il profilattico non viene neanche nominato. Viene evocato dalla metafora della “guar-

stupefacenti per via endovenosa.

Nel primo (fig. 10) si vedono gocce d’acqua cadere su una superficie bianca; a poco a poco le gocce diventano rosso sangue e si compongono nella scritta “Aids”. Una voce fuoricampo dice: “Marco sta con Anna che stava con Luca che adesso sta con Silvia...”; poi, mentre la catena dei nomi continua in sottofondo, una seconda voce dice: *“Per qualcuno fare l’amore è un modo di conoscersi. Ma conoscersi bene prima di fare l’amore è più sicuro, perché l’Aids si trasmette anche attraverso i rapporti sessuali. Per questo è meglio limitare il numero dei partner per ridurre il rischio di contagio e comunque usare sempre il preservativo se si hanno rapporti occasionali.”*

Una comunicazione che ricalca quella della precedente campagna e che sottolinea ulteriormente l’associazione tra il rischio d’infezione e il fatto che il partner sia occasionale e poco conosciuto.

Il secondo spot (fig. 11) rivolto ai giovani, più che veicolare un messaggio di prevenzione rispetto all’Hiv/Aids, è una vera e propria campagna contro la droga che utilizza l’Aids come deterrente. L’immagine mostra una siringa dalla quale escono gocce di sangue che si coagulano nella scritta “Aids”. La voce fuoricampo di un ragazzo racconta il

dia del corpo". Il profilattico, ancora un oggetto poco familiare e ingombrante da gestire nell'intimità dell'incontro sessuale, viene personificato nel terzo incomodo, una figura estranea che osserva e controlla. Più che dare sicurezza potrebbe creare ulteriore imbarazzo.

Nel nuovo millennio viene lanciata la campagna seguente in cui Lupo Alberto e gli altri personaggi di Silver sono di nuovo¹ utilizzati per diffondere i messaggi di lotta all'Aids. Come nella campagna precedentemente descritta, la grafica dei manifesti e il ricorso a un noto personaggio dei fumetti ben si prestano a una comunicazione rivolta ai giovani; ma ancora una volta i messaggi sono ambigui e censori.

Ben tre soggetti sono specifici sulla prevenzione senza che il profilattico sia mai nominato: "Un casco per uno e questo per due"; "Farlo senza costa caro. Troppo caro."; "Che aspetti a metterlo? Che sia firmato Naike?". L'elemento centrale della comunicazione - l'inominabile profilattico - è disegnato nei manifesti ma sistematicamente censurato nei testi.

Ed eccoci quindi arrivati alla campagna del 2002/2003 dei ministri Sirchia e Moratti e all'opuscolo sull'Hiv/Aids rivolto agli studenti delle scuole superiori: 32 pagine sgargianti abbellate da vivaci disegni che raffigurano ragazze e ragazzi dei nostri tempi e infarcite con tante indicazioni per riconoscere il vero amore, senza cadere in tentazione, senza sciupare le emozioni lasciandoci andare con chi intende solo portarci a letto; testimonianze e storie che raccontano come l'astinenza non sia solo un modo efficace per proteggersi dall'Aids, ma una virtù da ricercare, uno stile di vita. Eppure, cercandolo bene, tra i box colorati e gli occhietti che dicono "ricordati che sono la stabilità dell'unione e la fedeltà reciproca le due armi davvero vincenti contro l'Hiv", ecco che in un carattere minuscolo e quasi illeggibile troviamo citato l'immondo oggetto: il profilattico; ma attenzione, potrà forse proteggerci dall'Hiv, ma certo non dalle "ferite dell'anima".

Sembra ragionevole attendersi che una campagna di informazione e prevenzione sull'Hiv/Aids dia informazioni chiare e corrette sui rischi di infezione e indichi nel modo più diretto possibile - senza girarci intorno, senza usare metafore, chiamando le cose con il loro nome - gli strumenti efficaci per prevenirla.

In Italia, evidentemente, questo non è stato possibile. La prevenzione è stata ostacolata da moralismo e censura. Le campagne degli altri paesi, anche se di tradizione cattolica, sono più esplicite, più dirette, più disinibite. Ogni paese, con il suo stile, ha mostrato senza tabù le situazioni di rischio e non



fig. 13

* Nell'ambito della terza campagna nazionale di prevenzione (1991-'92), il Ministero della Sanità ha fatto ricorso a Lupo Alberto nella realizzazione di un opuscolo rivolto ai giovani e pensato per essere distribuito nelle scuole. L'allora Ministro della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino, ritenendo che l'opuscolo contenesse materiale troppo esplicito, prima ne sospende e poi ne vieta definitivamente la distribuzione all'interno delle scuole.

ha esitato a dare al profilattico un posto di primo piano. In uno spot francese si vedono un uomo e una donna a letto; l'uomo prende la confezione di un profilattico, la scarta e ne estrae il contenuto che risulta ben visibile e riconoscibile; lo spot si chiude sui due che fanno l'amore allegramente. Nell'ambito di una campagna realizzata a New York, compare sui quotidiani l'immagine del contenuto di una borsetta da donna in cui, insieme ad un pettine e ad un rossetto, è ben visibile un profilattico (fig. 13); il messaggio è esplicito: *"Don't go out without your rubbers"* (Non uscire senza i tuoi preservativi). In Svizzera e in Germania il profilattico è al centro delle campagne di prevenzione continuativamente dal 1987 ad oggi (fig. 4, 5, 6) e la sua immagine, mostrata senza malizia su manifesti e gadget di ogni tipo, lo ha connotato sempre più come un oggetto simpatico e familiare.

In Italia parlare di preservativi e di aghi puliti sembra essere considerato un modo di giustificare e incoraggiare i rapporti sessuali promiscui e l'uso di sostanze stupefacenti. Per evitare di essere fraintesi in tal senso, specie nelle prime campagne, è stato seguito il doppio binario di suggerire delle regole di comportamento morale (evita i rapporti occasionali, non ti drogare) accanto a quelle di carattere sanitario (utilizza il profilattico, utilizza aghi puliti). Nelle campagne più recenti, invece, il rischio di fraintendimenti è stato evitato utilizzando un linguaggio estremamente indiretto, facendo in modo di non nominare e di non far vedere; una comunicazione generica, che dicendo poco o niente, non dà fastidio a nessuno, ma non raggiunge nemmeno lo scopo. E, nella lotta contro l'Aids, non raggiungere lo scopo vuol dire nuove ed evitabili infezioni.

"Il castigo di Dio"

La posizione ufficiale della Chiesa sulla questione Aids è in linea con i suoi valori e i suoi principi. La Chiesa ammette i rapporti sessuali solo all'interno del matrimonio e solo finalizzati alla procreazione ed è quindi da sempre contraria alla contraccezione. Anche di fronte all'emergenza Aids non transige: l'utilizzo del profilattico non è ammesso e si indica la fedeltà coniugale e l'astinenza sessuale fuori dal matrimonio come unica via per contrastare la diffusione del virus Hiv. Questa posizione entra in conflitto con una realtà più complessa: molte persone hanno rapporti sessuali fuori dal matrimonio. C'è poi un caso addirittura paradossale: quello delle coppie sposate sierodiscordanti (ovvero un partner sieropositivo ed uno sieronegativo). Non proteggendo i loro rapporti potrebbero infettarsi l'un l'altro. Dovrebbero rinunciare ad avere rapporti sessuali o dovrebbero annullare il matrimonio? La Sacra Rota prevede infatti l'annullamento del matrimonio per l'impossibilità di avere una vita sessuale finalizzata alla procreazione.

Le campagne del Ministero della Sanità sono state fortemente criticate e ostacolate dalla Chiesa e non senza conseguenze. Abbiamo visto il caso esemplare del Ministro Donat Cattin che ha promosso la prima campagna nazionale di prevenzione e poi ne ha preso le distanze. Abbiamo visto, più in generale, come in Italia sia difficile parlare di sesso e profilattici, anche di fronte all'emergenza Aids. Oltre a premere sulle istituzioni, la Chiesa ha ovviamente canali più diretti per rivolgersi ai propri fedeli. Non sono mancati anche in questo caso tentativi di strumentalizzare la malattia per scoraggiare comportamenti ritenuti "immorali". Nel 1997, il cardinal Siri di Genova in una "famosa" omelia ha definito l'Aids "un castigo di Dio".

Conclusioni

fig. 14

In vent'anni di storia dell'Aids, la comunicazione ha senz'altro cambiato tono e si è pericolosamente diradata, ma i temi del discorso rimangono immutati. I *media* sono passati da un incessante bombardamento di allarmanti fatti di cronaca, di conta dei decessi, di immagini drammatiche a una comunicazione più moderata, meno insistente, quasi ottimista; ma tuttora, di fronte all'occasione offerta da una notizia scoop, non esitano,



ad esempio, ad etichettare come "untori" le persone sieropositive, riproponendo termini inquietanti, carichi di significato, che riattualizzano una rappresentazione della malattia e dei malati legata alla colpa e ingenerando un inutile allarmismo sociale. Allo stesso modo, le campagne ministeriali sono passate dal bianco e nero ai colori vivaci, dalla musica ossessiva ai motivi più allegri, da una grafica severa a uno stile più giovane e moderno; tuttavia i messaggi di prevenzione continuano ad utilizzare un linguaggio equivoco e indiretto e a ricorrere a metafore e giochi di parole dietro cui celare il nefando strumento di prevenzione.

In Italia, evidentemente, il contesto politico e sociale in cui si dispiega l'azione pubblica di prevenzione risente della presenza e dei condizionamenti della Chiesa cattolica: non si può parlare di profilattici e non si esita a trasformare il discorso sull'Aids in un discorso sui costumi, sugli stili di vita, sui valori, sull'ordine morale. Ma se l'atteggiamento della Chiesa è in qualche modo prevedibile e il suo potere sulle Istituzioni già comprovato, è invece meno scontato l'atteggiamento delle aziende produttrici di profilattici, libere di perseguire i propri interessi. Perché l'emergenza Aids non è stata utilizzata per rilanciare il mercato dei preservativi? Sarebbe stato un vero business, per le aziende e per la salute pubblica! E invece niente: imperturbabili, impassibili, indifferenti in modo sospetto. Tutt'al più troviamo nei loro spot un rapido riferimento alla protezione dalle malattie sessualmente trasmesse, ma sempre in una posizione assai secondaria.

La Lila è una grande consumatrice di profilattici: ogni anno ne acquistiamo e ne distribuiamo migliaia attraverso le nostre iniziative e molti sono stati i tentativi di coinvolgere le aziende produttrici nei nostri progetti, chiedendo loro di sostenere la lotta all'Aids; la risposta, salvo pochissime eccezioni, è stata sempre la stessa: le aziende non considerano efficace per le vendite essere associate all'Aids. I sondaggi di marketing, quindi, individuano come fattore negativo per il successo delle vendite l'associazione del profilattico alla prevenzione dall'Hiv; che resti dunque un prodotto per tutte le coppie "normali" con il problema della contraccezione e guai ad alludere alla scottante questione. Quella che poteva essere una voce diversa dalle altre ha scelto di tacere.

Il profilattico, dunque, è l'unico strumento efficace per proteggere i rapporti sessuali dall'Hiv/Aids e dalle malattie a trasmissione sessuale; ma tutto ciò che è stato detto e non



fig. 15

detto in proposito, invece che farne il simbolo di una sessualità sana e responsabile, l'ha associato alla devianza e alla promiscuità facendone piuttosto l'indizio di abitudini "malsane".

Procurarsi una confezione di profilattici è semplice: non serve nessuna prescrizione medica, nelle farmacie sono ben esposti ed è sempre più facile trovarli anche in altri generi di negozi. Ma può essere difficile proporre al partner di usarlo proprio perché, nell'immaginario collettivo, il profilattico è ancora associato al rapporto occasionale. Si teme di dare l'impressione di essere una persona promiscua o di essere affetti da una malattia venerea o viceversa di considerare tale il partner; si teme di essere giudicati, rifiutati, di offendere l'altro; si teme di rovinare l'atmosfera, la magia dell'incontro; non si teme l'infezione o forse si preferisce non pensarci.

Fintanto che il profilattico manterrà la sua pessima reputazione, rimarrà sempre uno strumento ingombrante e difficile da gestire.

Ma il profilattico è un alleato irrinunciabile. E allora diamogli un'altra chance! Concediamogli un posto in paradiso!



fig. 16

Indice delle illustrazioni

- 1.** 1996 - “Il gusto non cambia”, campagna nazionale Lila (seconda edizione del “Lilabus”) - Ciccognani & Arp
- 2.** Storica pubblicità del profilattico Hatu
- 3.** 1996 - “Il sentimento non cambia”, campagna nazionale Lila (seconda edizione del “Lilabus”) - Ciccognani & Arp
- 4.** 1988 - “Stop Aids”, campagna di prevenzione dell’Ufficio Federale della Sanità Pubblica in collaborazione con l’Aiuto Aids Svizzero, Svizzera
- 5.** 1994/2002 - “Don’t give Aids a chance”, Ufficio Federale dell’Educazione alla Salute, Germania - Cartoline e manifesti
- 6.** 1997 - “La peste del 2000” in occasione del decennale della Lila - Agenzia Franca Speranza
- 7.** 1996 - “Europa contro l’Aids”, Comunità Europea
- 8.** 1988/89 - I° Campagna Nazionale per la lotta contro l’Aids, Ministero della Sanità - Spot televisivo
- 9.** 1990/91 - II° Campagna Nazionale per la lotta contro l’Aids, Ministero della Sanità - Spot televisivo
- 10.** 1990/91 - II° Campagna Nazionale per la lotta contro l’Aids, Ministero della Sanità - Spot televisivo
- 11.** 1990/91 - II° Campagna Nazionale per la lotta contro l’Aids, Ministero della Sanità - Spot televisivo
- 12.** 1998/99 - VI° Campagna Nazionale per la lotta contro l’Aids, Ministero della Sanità - Manifesto
- 13.** 1994 - “Don’t go out without yours rubbers”, New York City Department of Health, New York, USA
- 14.** 1997 - “Zio Gino”, campagna nazionale Lila - Ammirati Pluris Lintas e mensile MAX
- 15.** 2003 - “Jimmy Hat”, Luca Enoch per Lila
- 16.** 2000 - “Cupido”, Cliccaquì per Lila

LILA ti ricorda che...

HIV e AIDS: cosa sono

L'Hiv*, il virus che provoca l'Aids*, attacca alcune cellule del sistema immunitario diminuendo nel tempo e nella maggior parte dei casi fino ad annullarle, le capacità di difesa dell'organismo dall'aggressione di molte infezioni.

Le persone che vengono contagiate diventano sieropositive. In questa fase possono non esserci sintomi o malattie specifiche tuttavia, in assenza di adeguate norme di prevenzione, il virus può essere trasmesso ad altre persone.

L'Aids è la conseguenza più grave dell'infezione da Hiv. Essa si manifesta quando tutte le difese immunitarie sono state fortemente compromesse e l'organismo non è più in grado di rispondere adeguatamente ad infezioni che normalmente sarebbero innocue.

Oggi esistono diverse proposte terapeutiche che possono rallentare l'evolversi della malattia.

Hiv*: Virus dell'Immunodeficienza Umana

Aids*: Sindrome da Immunodeficienza Acquisita

Come si trasmette il virus HIV?

Il virus può trasmettersi solo e soltanto attraverso i seguenti liquidi biologici:

- > sangue
- > sperma e liquido pre-eiaculatorio
- > secrezioni vaginali
- > latte materno

L'infezione si verifica quando uno di questi liquidi, appartenente ad una persona con Hiv, entra in circolazione nel sangue attraverso piccole lesioni, anche non visibili, delle mucose genitali, o attraverso ferite.

Quindi il virus Hiv si può trasmettere:

- > attraverso rapporti sessuali non protetti dal preservativo
- > attraverso il contatto e lo scambio di sangue
- > con l'uso in comune di siringhe e oggetti taglienti
- > dalla madre al bambino durante la gravidanza, il parto e l'allattamento.

LILA ti ricorda che...

La prevenzione

Quali sono concretamente i comportamenti sessuali a rischio?

A rischio sono i rapporti sessuali vaginali, anali e oro-genitali non protetti dal preservativo. Il profilattico serve proprio ad evitare che liquidi eventualmente infetti possano trasmettere il virus da una persona ad un'altra. Il fatto che il rapporto sessuale possa avvenire tra persone dello stesso sesso, tra persone di sesso diverso, che possa essere più o meno occasionale, non cambia nulla. Ad essere a rischio sono i comportamenti non protetti e non le situazioni che possono capitare nella vita o le proprie scelte sessuali.

Come si previene l'infezione da HIV?

E' possibile prevenire la trasmissione del virus Hiv con poche precauzioni:

- Sesso sicuro. Ovvero con l'uso corretto del preservativo nei rapporti sessuali penetrativi. Il sesso orale è meno rischioso se non viene assunto sperma nella cavità orale, ma per maggiore sicurezza è meglio usare il preservativo anche in questo caso.
- Usare siringhe sterili e monouso per iniettarsi qualsiasi sostanza.
- Anche lo scambio del rasoio o di altri oggetti taglienti di uso personale può essere causa di infezione: è quindi opportuno usare sempre i propri.

Il virus invece NON si trasmette:

Attraverso la saliva, attraverso l'aria, starnutando o tossendo, attraverso la puntura di insetti o bevendo nello stesso bicchiere. Dunque, non si trasmette nei contatti quotidiani: vivendo o lavorando insieme, abbracciandosi, baciandosi, accarezzandosi, facendo il bagno o la doccia insieme.

Il virus a contatto dell'aria è molto debole e comuni disinfettanti, come alcool etilico, acqua ossigenata o candeggina, sono sufficienti a neutralizzarlo.

LILA ti ricorda che...

Le regole d'oro nell'uso del profilattico

- Scegli preservativi con il serbatoio e controlla sempre la data di scadenza sulla confezione
- Non conservarli vicino ad oggetti taglienti e a fonti di calore (portafoglio, cruscotto dell'auto)
- Utilizza il profilattico fin dall'nizio del rapporto: il coito interrotto non protegge dal virus Hiv
- Apri con cura la confezione facendo attenzione a non danneggiare il profilattico con le unghie o con gli anelli
- Quando lo srotoli lungo il pene, stringi il serbatoio tra il pollice e l'indice in modo da togliere l'aria
- Se fai uso di lubrificanti, accertati che siano a base d'acqua e non d'olio, perché rischieresti di danneggiare il preservativo, procurandone la rottura
- Ogni preservativo si usa una volta sola e con una sola persona.
- In caso di rapporti oro-genitali rivolti a donna (bocca-vagina) puoi tagliarlo ed utilizzarlo come una barriera
- Al termine del rapporto va trattenuto con le dita affinché non si sfili e non rimanga all'interno
- Il lattice non è un materiale biodegradabile: non gettarlo nel wc
- Lunghezza, diametro, spessore e altre caratteristiche cambiano secondo la marca e il tipo: provane diversi per scegliere quello a te più congeniale
- Portalo sempre con te: nonostante sia venduto ovunque, non lo trovi mai quando serve!

Se sei sieropositiva/o è importante tutelarsi dalla reinfezione: avere rapporti non protetti con partner anch'essi sieropositivi ti espone al rischio di venire a contatto con ceppi di virus diversi dal tuo, e ciò potrebbe accelerare il decorso verso la malattia.

... e se proprio non hai un profilattico a portata di mano...usa la fantasia per godere del sesso evitando pratiche a rischio: ricorda che baci, carezze, massaggi erotici, masturbazione reciproca, cyber-sex... non comportano alcun rischio!



LILA. Chi siamo

La Lila, Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids, è un'associazione senza scopo di lucro nata nel 1987 che agisce sull'intero territorio nazionale attraverso le sue sedi locali.

E' costituita da una federazione di associazioni e gruppi di volontariato composti da persone sieropositive e non, volontari e professionisti.

La Lila promuove e difende il diritto alla salute, si impegna per affermare principi e relazioni di solidarietà, lotta contro ogni forma di violazione dei diritti umani, civili e di cittadinanza delle persone sieropositive o malate di Aids, anche costruendo servizi di integrazione umana e sociale.

La Lila collabora con altre associazioni non governative italiane ed europee, con le principali istituzioni nazionali: Ministero della Sanità, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari Sociali, Istituto Superiore di Sanità. Collabora da diversi anni con la Comunità Europea e con IOM - International Organization of Migration.

La Lila, fin dalla sua nascita, ha scelto di non richiedere né ricevere contributi dalle aziende farmaceutiche.

Cosa facciamo:

- Sensibilizzazione e prevenzione
- Difesa dei diritti
- Informazione, ascolto e orientamento
- Solidarietà, assistenza e auto-aiuto
- Riduzione del danno
- Formazione
- Orientamento e documentazione
- Ricerca psicosociale

Gli indirizzi e i recapiti delle diverse **sedi Lila** sul territorio nazionale sono disponibili sul sito **www.lila@lila.it**

Lila Nazionale Onlus (sede operativa):

C.so R. Margherita 190/e Torino - Tel 011.4310922 Fax 011.5217552